

SestoCapitale del BenEssere



Numero 23 - Settembre 2026 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

Il luogo della collaborazione, non della contrapposizione

Nuove piazze alberate, percorsi ciclopedonali costeggiati da aiuole, viali, incroci trasformati in piazze, scavalcamenti ferroviari che divengono prolungamenti dei viali e delle piazze urbane, la riscoperta della forza della natura nelle aree ex industriali... sono solo alcune delle proposte tratteggiate dall'iniziativa Sesto Capitale del BenEssere al fine di rendere la città più accogliente, vivibile, sicura nella condivisione di spazi che ciascuno possa sentire come propri nel momento in cui sono di tutti. Lo scopo dell'amministrazione pubblica è di fornire ai cittadini servizi atti a migliorare le loro condizioni di vita, e l'organizzazione e la cura degli spazi a disposizione delle persone è una delle prime e più importanti funzioni di cui è chiamata a prendersi cura. Perché gli spazi pubblici offrono ai cittadini la possibilità di esprimersi al meglio in una città autenticamente "civile", ovvero non chiusa nelle singole case, ma desiderosa di abitare i luoghi in cui ci si può trovare assieme e si possono svolgere attività di valore sociale: musica, canti, balli, manifestazioni teatrali, incontri e dialoghi tra singoli, confrontare opinioni, condividere idee.

C'è poi l'altro lato della medaglia: il concetto trasmesso dal compianto presidente statunitense J.F. Kennedy quando disse: "non chiedere che cosa può fare per te il tuo paese, chiedi che cosa puoi fare tu per il tuo paese" (discorso di apertura della sua presidenza, 20 gennaio 1961). Perché, come l'amministrazione pubblica ha una responsabilità precisa verso la cittadinanza, allo stesso modo anche i cittadini hanno la loro responsabilità verso la comunità cui appartengono. E di questa dialettica di incroci collaborativi tra pubblico e privato abbiamo parlato in un convegno proprio a questo dedicato, svolto il 17 novembre 2025 a Villa Mylius (v. https://www.sestocapitale.it/_files/ugd/6bebeb_6e6a7ccf0cc24f5d965d638fe9980e06.pdf). In quel caso ci si rivolgeva in particolare alla collaborazione tra imprenditori e pubblica amministrazione, che consente, grazie ai provvedimenti di legge esistenti, di realizzare importanti opere pubbliche a costo zero per la comunità, attivando un circuito virtuoso in cui l'interesse

dei privati non è in contrasto con l'interesse pubblico. Anzi, si traduce in un mutuo vantaggio perché, nell'attivare opere pubbliche importanti – sulla base di attenti studi di fattibilità preventivi – si realizzano condizioni tali per cui il pubblico viene avvantaggiato, grazie all'offerta migliorata di servizi utili a tutti, e gli investitori privati traggono un duplice profitto: grazie al loro ritorno economico, al quale si somma la soddisfazione morale di compiere lavori utili a tutta la città.

«Ma non solo gli imprenditori – specifica Paolo Vito – anche ogni singolo cittadino può e sa dare il proprio contributo al benessere comune. Infatti non è un semplice recettore di servizi: non si trova in posizione di passività di fronte alla pubblica amministrazione. Se così fosse, ci ritroveremmo indietro nel tempo, all'età del capitalismo patriarcale o, peggio, all'età in cui c'erano sudditi, non cittadini. L'associazione Sesto Capitale Città del BenEssere è un chiaro esempio di come le singole persone possono mettere le proprie capacità e le proprie idee

al servizio della comunità. E chiunque, con le proprie osservazioni, la propria sensibilità, i propri suggerimenti, può dare un contributo alla vita delle comunità. Come abbiamo già annunciato, l'associazione Sesto Capitale Città del BenEssere svolgerà diverse iniziative pubbliche, nei vari quartieri, intese proprio a dar voce agli abitanti: ad ascoltare le loro necessità e le loro proposte, rendendoli così protagonisti dei progetti per migliorare i quartieri».

Questo numero del mensile Sesto Capitale del BenEssere è riprende la recente enciclica di papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas* perché questa, nella tradizione della dottrina sociale della Chiesa, sa rivolgersi a chiunque abbia a cuore l'interesse della società nel suo complesso, al di là delle differenze culturali o di opinione, che sono assunte come ricchezza, non come elemento di contrasto o di contrapposizione. Come elemento di dialogo, perché solo dal dialogo può nascere la collaborazione per il bene comune.



STUDIO MARZORATI ARCHITETTURA



In senso orario dall'alto.

Una delle attività previste dall'idea progettuale per il nuovo centro della Città del BenEssere-Terme di Sesto, è quella relativa alla riscoperta dei saperi artigianali: che nell'era delle macchine e della "intelligenza artificiale" si recuperi l'intelligenza e l'abilità creativa che caratterizza l'essere umano.

Il modellino dello scavalco pedonale previsto tra Rondò e piazza della Repubblica: nuove aree verdi.

Diversi esperti dialogano nell'incontro sulla collaborazione pubblico privato (novembre 2025). Il modellino con l'idea progettuale per valorizzare il monastero di San Nicolao.

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



LA VOCE DEL COM
di SestoCapital

Solidarietà è il nuovo nome del tessuto tra la città e imprenditori, nel solco c



*Intervista a
Bruno
Santamaria,
professore
di Diritto
amministrativo,
avvocato*

Nell'enciclica Magnifica Humanitas di Leone XIV un notevole accento è posto sull'importanza di contribuire alla promozione di un ambiente in cui sia diffusa l'armonia. Come tradurre queste indicazioni in qualche più precisa proposta programmatica realizzabile nelle nostre città?

Credo che il punto più interessante dell'Enciclica Magnifica Humanitas sia proprio il fatto che Papa Leone XIV parla naturalmente partendo dalla tradizione cristiana, ma propone principi che possono essere condivisi anche da chi non crede, perché riguardano la dignità della persona, il bene comune, la responsabilità e la qualità delle relazioni umane.

In un momento storico caratterizzato da un evidente disorientamento – pensiamo alla rapidità dell'innovazione tecnologica, all'intelligenza artificiale, alle nuove disuguaglianze e alla crescente solitudine – questi principi possono diventare criteri molto concreti di governo.

Leone XIV, all'inizio dell'Enciclica, invita infatti tutti a collaborare alla «promozione dello sviluppo integrale di ogni essere umano» (Magnifica Humanitas, n. 2). Quel «ogni essere umano» è fondamentale: indica un terreno sul quale credenti e non credenti possono incontrarsi.

Come tradurlo nella vita di una città? Innanzitutto assumendo la persona come criterio di valutazione delle politiche pubbliche. Di fronte a una trasformazione

urbanistica, alla digitalizzazione di un servizio, a una scelta sulla mobilità o alla destinazione di risorse pubbliche, non dovremmo domandarci soltanto quanto costa o quanto è efficiente, ma anche: migliora realmente la vita delle persone? E di quali persone?

La città che vogliamo costruire non può sacrificare la dignità delle persone all'efficienza alla ricchezza che produce, alla tecnologia di cui dispone o alla bellezza dei suoi edifici. Papa Leone al n. 2 dell'Enciclica afferma che i cristiani possono e debbono chiamare gli altri «a collaborare con noi nella promozione dello sviluppo integrale di ogni essere umano». E aggiunge che occorre cercare insieme «nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti».

Un secondo obiettivo è ricostruire le relazioni. Leone XIV, richiamando la ricostruzione di Gerusalemme da parte di Neemia, usa un'espressione molto efficace: occorre ricostruire «i legami prima ancora delle pietre» (n. 8). È un'indicazione estremamente attuale per le nostre città.

Significa progettare quartieri, piazze, parchi, biblioteche e centri civici come luoghi d'incontro; contrastare la solitudine degli anziani; creare occasioni di partecipazione dei cittadini; coinvolgere associazioni, scuole, parrocchie, volontariato e imprese nella cura della comunità. Un aspetto importante della nuova città è il politicismo (teoria introdotta qualche

anno fa da Renzo Piano), vale a dire la rinuncia alla distinzione della città tra centro e periferie, quasi a delineare una parte di serie A della città e altre parti di serie B o C. Ogni periferia deve essere riqualificata e diventare essa stessa uno dei centri cittadini, di pari livello e servizi.

Infine occorre recuperare il bene comune come progetto condiviso. Papa Leone XIV sottolinea che una comunità non è semplicemente una somma di individui, ma nasce dalla capacità di costruire insieme qualcosa che appartenga a tutti (Magnifica Humanitas, n. 62). Ecco perché considero queste indicazioni particolarmente importanti oggi. Non occorre essere credenti per riconoscere che una città nella quale la tecnologia serve la persona, gli spazi favoriscono l'incontro, i più fragili non vengono abbandonati e le decisioni pubbliche sono orientate al bene comune è una città migliore.

L'Enciclica offre quindi certamente una risposta cristiana, ma pone anche domande profondamente laiche e universali. Proprio in questo momento di disorientamento abbiamo bisogno di tornare a pochi principi fondamentali: centralità della persona, responsabilità, solidarietà, partecipazione e bene comune.

Parlare di solidarietà tende a far storcere il naso a chi guarda alle attività economiche come innanzitutto volte al profitto...

Occorre superare l'equivoco: profitto e solidarietà non sono necessariamente antagonisti.

Un'impresa deve produrre ricchezza, essere competitiva, innovare e realizzare un utile. Senza profitto non investe, non cresce e non crea lavoro. Papa Leone XIV riconosce infatti che «l'iniziativa imprenditoriale può essere una vera vocazione, capace di generare ricchezza e migliorare la vita di tutti» (Magnifica Humanitas, n. 157). Il denaro in sé non è «Mammona», ma lo può diventare in base all'uso che se ne fa e soprattutto al rapporto che le persone con esso instaurano. Il problema nasce quando il



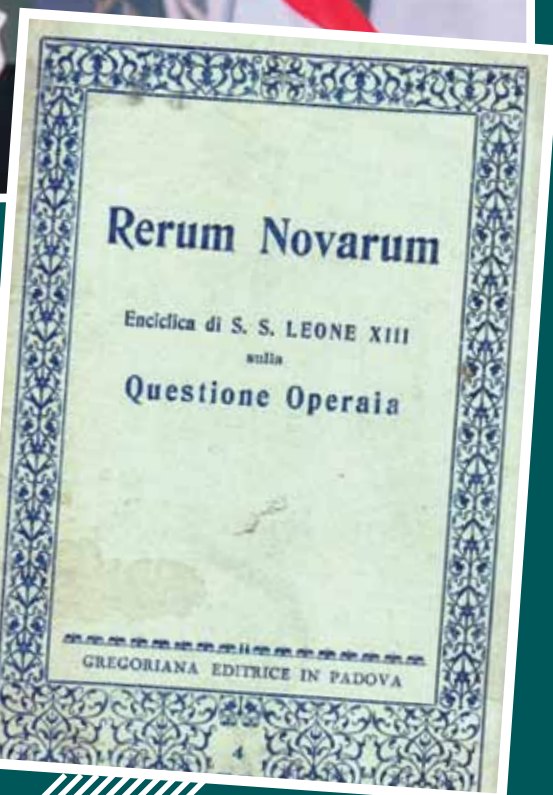
profitto, da legittimo e onesto risultato dell'attività economica, diventa l'unico criterio con il quale giudicarla. È qui che interviene la solidarietà, intesa non semplicemente come beneficenza o gratuità, ma come consapevolezza che il destino di ciascuno è legato al destino degli altri. È un principio certamente presente nella tradizione cristiana, ma che può essere pienamente condiviso anche da chi non crede.

Un imprenditore che crea occupazione, paga salari dignitosi, forma i propri dipendenti, rispetta l'ambiente e i fornitori e contemporaneamente produce un utile sta già esercitando una funzione sociale, oltre che economica. Una città dovrebbe quindi favorire una sorta di patto fra impresa e comunità: l'amministrazione riconosce nell'impresa non soltanto un soggetto economico, ma una risorsa; l'impresa, a sua volta, riconosce che la qualità del territorio nel quale opera concorre anche alla propria prosperità, fatta non solo di soldi e beni ma anche di valori legati alla persona e alla sua dignità.

Questo può significare collaborazione

ITATO SCIENTIFICO
e del BenEssere

urbano: le ragioni della collaborazione degli insegnamenti di papa Leone XIV



Papa Leone XIV (Foto di Christian Harb/Unsplash). Frontespizio di una delle prime edizioni della "Rerum Novarum" (1891), l'enciclica di Leone XIII che, con un ripensamento critico sui rapporti tra capitale privato, industria, operai e sindacati, apre la dottrina sociale della Chiesa oggi ripresa e rilanciata da "Magnifica Humanitas" di Leone XIV, che riflette in particolare sull'impatto delle nuove tecnologie sulla vita sociale e sulla cultura dei popoli.

con scuole e università, formazione dei giovani, recupero di spazi pubblici, sostegno a progetti sociali, riqualificazione dei lavoratori interessati dall'introduzione dell'intelligenza artificiale. Perché anche economicamente una cosa è evidente: un'impresa difficilmente prospera a lungo in una comunità che si impoverisce. La sfida, quindi, non è scegliere fra una città competitiva e una città solidale, ma costruire una città capace di essere entrambe.

Potremmo sintetizzarlo così: non chiediamo all'impresa di produrre meno ricchezza; chiediamole di contribuire a produrre una ricchezza che faccia crescere anche la comunità nella quale opera.

La tecnologia è associata al potere. E nel tempo dell'intelligenza artificiale e dei social usati da miliardi di persone vi sono alcuni gruppi privati che hanno più potere di interi Stati. Che cosa può fare in questo contesto una città relativamente piccola qual è Sesto San Giovanni?

Credo che proprio una città "a misura d'uomo" possa essere il luogo nel quale alcuni principi diventano concretamente verificabili. La contrapposizione richiamata da Leone XIV tra Babilonia e Gerusalemme ci pone infatti una domanda domanda molto semplice: la tecnologia governa l'uomo o è l'uomo che governa la tecnologia?

Una città come Sesto San Giovanni non può certamente controllare i grandi poteri tecnologici mondiali, ma può decidere come utilizzare la tecnologia nel rapporto quotidiano con i propri cittadini. Può impiegare l'intelligenza artificiale per semplificare le pratiche, migliorare i servizi, organizzare la mobilità, aumentare la sicurezza e conoscere meglio i bisogni del territorio. Ma deve contemporaneamente garantire alcuni principi: trasparenza, tutela dei dati personali, controllo umano delle de-

cisioni e possibilità per il cittadino di continuare a rapportarsi con le persone e non soltanto con le macchine. La tecnologia e l'AI possono rendere straordinariamente più efficienti i servizi comunali, ma devono rimanere strumenti al servizio dell'uomo: il cittadino, soprattutto se anziano o fragile, non può diventare un escluso perché non sa utilizzare un'applicazione o non riesce più a parlare con una persona. La digitalizzazione non deve creare una nuova categoria di esclusi. La Magnifica Humanitas insiste proprio sulla necessità che la tecnologia rimanga uno strumento e che la politica non «abdicchi al proprio compito» di fronte al potere tecnologico (M. H. 106-109).

Ma una città può fare anche un'altra cosa: educare all'uso consapevole della tecnologia, nelle scuole, nei centri anziani, nelle biblioteche, insegnando soprattutto ai giovani come distinguere tra informazione, manipolazione e falsità.

Le grandi questioni poste dall'Enciclica diventano così molto concrete e, soprattutto, non riguardano soltanto i credenti. L'Enciclica mette la persona al centro e ricorda che Babilonia nasce quando il potere diventa fine a se stesso; Gerusalemme quando il potere torna ad essere servizio. Si tratta di affermare un principio che possa essere universalmente condiviso: non tutto ciò che la tecnologia consente di fare è necessariamente giusto fare, e il progresso ha senso soltanto se rimane al servizio della persona.

In una città veramente civile non dovrebbero trovarsi persone abbandonate a se stesse, dimenticate, rigettate; ma se ne trovano.

Può la logica del capitalismo rispondere a tali emergenze? E come può farlo in particolare una singola amministrazione cittadina?

Anche in questo caso credo che si debbano evitare due estremi: demonizzare il capitalismo oppure rite-

nere che il mercato possa, da solo, risolvere ogni problema sociale.

Il mercato produce ricchezza, innovazione e lavoro, ed è indispensabile per una società moderna. Ma non possiede in sé gli strumenti per garantire che nessuno rimanga indietro: l'anziano solo, il disabile, chi perde il lavoro, la famiglia che scivola nella povertà, chi vive nelle periferie sociali.

L'attenzione agli "ultimi" appartiene profondamente alla tradizione cristiana, ma il principio che ne deriva è assolutamente laico e universale: il grado di civiltà di una comunità si misura anche da come tratta le persone più fragili. Leone XIV richiama in proposito la destinazione universale dei beni e la funzione sociale della proprietà (Magnifica Humanitas, nn. 65-66).

Che cosa può fare concretamente un Comune? Innanzitutto deve conoscere i suoi ultimi. Non può aspettare che il disagio arrivi allo sportello pubblico: deve saper individuare l'anziano che vive solo, il giovane che abbandona la scuola, la famiglia che non riesce più a pagare l'affitto, il quartiere nel quale stanno crescendo marginalità e disagio.

E deve costruire una rete fra Comune, imprese, Terzo settore, associazioni, comunità religiose e volontariato. Non soltanto assistenza, quindi, ma interventi capaci, quando possibile, di restituire autonomia alle persone. Casa, lavoro, anziani, disabilità, educazione dei giovani e recupero delle periferie diventano così indicatori della qualità complessiva della città.

Ed è qui che il messaggio dell'Enciclica supera la distinzione fra credenti e non credenti: possiamo avere concezioni diverse della società, dell'economia e persino dell'uomo, ma dovremmo poterci ritrovare su un principio fondamentale: una buona città non è semplicemente quella nella quale non vediamo i poveri; è quella nella quale non permettiamo che esistano persone invisibili.

È da come una comunità tratta chi ha meno forza che possiamo capire se siamo davvero di fronte a una città oppure soltanto a un insieme di persone che abitano nello stesso luogo.

Adele Villani

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere

Discorso sulla verità e la sua pratica nel mondo globale. Ripartire dalla città.

Un'enciclica che parla a tutti propone cammini comuni per salvaguardare la democrazia in un momento in cui, tra guerre e vaste trasformazioni tecnologiche, le persone e le comunità sembrano sempre più oggetto di influssi da parte di poteri che travalicano ogni confine.

Attorno ai 700 miliardi di dollari. Sarebbe questa la ricchezza accumulata da Elon Musk, considerato la persona più ricca del pianeta. Nella classifica dei ricchissimi segue a notevole distanza Larry Page (Google, Alphabet) e poi Bezos (Amazon), Dell (degli omonimi computer), Zuckerberg (Facebook), e diversi altri che veleggiano attorno ai 2-300 miliardi. Tutti relativamente giovani (a parte il sessantenne Bezos), tutti che "si son fatti da sé" in quel grande calderone dove tutto è competizione e prestazione che sono gli Stati Uniti – anche se incalzano a una certa distanza i nuovi ricchi cinesi. Tanto per dare un termine di confronto, il prodotto interno lordo della Danimarca nel 2025 secondo la Banca Mondiale è stato di 462 miliardi di dollari circa: meno del tesoro accumulato dal più ricco, un poco più del capitale attribuito agli altri suoi colleghi. E quello di un Paese come il Cameroon (che ha oltre 30 milioni di abitanti e non è una delle più povere tra le nazioni africane) nel 2025 è stato di circa 58 miliardi di dollari, mentre il Sudafrica, il "ricco" di quel continente (dove è nato Elon Musk e dove attualmente vivono circa 63 milioni di persone) nello stesso anno ha registrato un prodotto interno lordo di circa 470 miliardi di dollari. Non c'è proporzione tra ricchezza pubblica e concentrazione di capitali privati. E tutto questo proliferare di ricchezza nelle mani di alcuni, com'è noto, deriva dal sapiente e fortunato uso degli strumenti forniti dai computer, dalla Rete e più recentemente dallo sviluppo della cosiddetta intelligenza artificiale.

Sono anni che diversi Stati e gruppi di Stati, a partire dall'Unione Europea, si pongono il problema di come controbilanciare con regole condivise l'enorme potere di cui son venuti a disporre questi nuovi grandi capitalisti del mondo informatico, con la loro capacità di diffondere mode, comportamenti sociali, opinioni – ma sempre sorge la difficoltà, che le regole richiedono tempo per essere approvate e implementate, laddove nuove iniziative capaci di imporsi all'attenzione del pubblico e del consumo globale si diffondono con enorme rapidità. Inoltre i crescenti attriti e conflitti che si re-

gistrano nel mondo rendono poco probabile il raggiungimento di accordi condivisi a livello globale e finalizzati a fornire una cornice di legalità e a predisporre limiti ragionevoli all'estensione del potere economico di singole entità globali quali Facebook, Amazon o Space X e la sua rete di satelliti orbitanti: sono una decina le guerre attualmente in corso tra Stati o entro singoli Stati e di questi il più sanguinoso è quello in Ucraina seguito dal conflitto interno al Sudan (dati dal sito wardeathdata.com). Né la politica cinese, col suo proliferare di compagnie pubbliche che competono sugli stessi mercati delle grandi compagnie occidentali, in alcun modo cambia la situazione, semmai genera un tipo di concorrenza fondato sulla difesa del mercato interno asiatico a fronte di quelli occidentali, entro una competizione per espandersi negli altri mercati, africani e sudamericani in particolare.

LA COMUNITÀ LOCALE

In questo mondo di giganti che si scontrano tra loro, o attraverso la concorrenza economica o nelle guerre guerreggiate, che ruolo possono ricoprire singole città, per loro natura dipendenti dagli Stati entro i quali si trovano? A questo riguardo è importante considerare quanto scritto da papa Leone XIV nella recente enciclica Magnifica Humanitas. I mass media italiani ne hanno parlato a suo tempo, per dimenticarsene presto non appena passa l'aura di novità. Ma quell'enciclica, che prosegue la tradizione della dottrina sociale della Chiesa, fornisce un quadro di riferimento coerente e significativo, che è importante tenere a mente nel momento in cui ci si chiede come varcare l'enorme golfo che separa i poteri globali qui in breve descritti, a presidio della vita reale delle persone, nelle loro case, nelle loro città. Il primo e basilare richiamo dell'enciclica è al concetto stesso di essere umano: questo non è un mezzo, ma un fine. L'idea racchiusa nella locuzione "intelligenza artificiale" implica un parallelismo tra computer e pensiero umano così che, come all'epoca della prima industrializzazione gli esseri umani tendevano a essere visti come strumenti di produzione, anche oggi persiste una visione simile



Charlie Chaplin, "Tempi Moderni" (1936). L'uomo visto come strumento di lavoro nel pieno dell'età industriale. Foto United Artists/Wikipedia

della persona valutata in relazione alla sua capacità di offrire performance: ma, se vista sotto questa prospettiva, la persona può essere sostituita dai computer e dai robot. Nella misura in cui si afferma questa confusione tra essere umano e strumento, come scrive il papa, "la persona finisce per essere ridotta a mezzo per ottenere risultati, a risorsa da usare... e non viene riconosciuta come un fine in sé" (Magnifica Humanitas, 51). Tale svalutazione della persona inficia la dignità della quale essa invece è caratterizzata in modo inalienabile per il solo fatto di essere umana – dal punto di vista cristiano, creatura a immagine di Dio. E solo dal riconoscimento di tale valore inalienabile dell'essere umano, spiega il papa, discende il concetto di bene comune, che si trova alla base della dottrina sociale della Chiesa. Va notato che lo stesso concetto è stato fatto proprio da diversi movimenti politici di stampo liberale, repubblicano o socialista nel corso della storia ed è grazie a questa convergenza di vedute che è discesa la formulazione della Costituzione italiana, là dove nei principi enunciati nei primi articoli si afferma la "pari dignità sociale" dei cittadini (art. 3) e si sostiene il dovere che ciascuno ha di svolgere un'attività "che concorra al progresso materiale e spirituale della società" (art. 4). La politica e l'amministrazione pubblica sono chiamati dunque, da questo punto di vista, ad armonizzare i diversi interessi in gioco nella società secondo una "visione di lungo periodo" (Magnifica Humanitas, 63). Di qui la necessità che le amministrazioni pubbliche, soprattutto a livello locale e cittadino, sappiano definire spazi e individuare prospettive atte a promuovere il benessere della cittadinanza. Perché è solo nella prossimità reale delle persone, non nello

spazio virtuale a volte così ingannevole dell'universo cibernetico, che si trova la possibilità di distinguere la verità dalla falsità. I messaggi, i reel, i filmati possono costruire immagini fasulle e fuorvianti: lo sguardo e l'atteggiamento di una persona reale, del vicino di casa, di chi si incontra nelle piazze invece più difficilmente inganna. L'occhio è specchio dell'anima si suol dire: la frase si riferisce al fatto che la verità della persona traspare nell'immediatezza del dialogo diretto con l'altro, non mediato o falsato da mille schermature. Ma questo dialogo diretto tra persone può avvenire solo negli spazi condivisi: nei borghi, nelle città dove il rapporto diretto si nutre di verità. Non negli spazi virtuali, ove facilmente si incorre nella falsità. Ed è in questa differenza tra verità e falsità che si gioca il futuro della democrazia, ha messo in risalto il papa citando Hannah Arendt: "i sudditi ideali non sono tanto quelli ideologicamente convinti, ma «la gente per la quale la distinzione tra fatto e finzione (cioè, la realtà dell'esperienza) e la distinzione tra vero e falso (cioè, i canoni del pensiero) non esistono più»" (The Origins of Totalitarianism, III, New York 1962, 474). A fronte degli immensi poteri che si muovono sugli scenari internazionali globali sull'onda delle guerre e dei miliardi accumulati grazie alla Rete, la città, con la sua presenza fisica, col suo intreccio di sguardi e con la sua coscienza di appartenenza a uno specifico spazio fisico, si presenterà sempre come luogo di condivisione e di solidarietà reale, non immaginaria. Ed in questa realtà reale sempre troverà ospitalità l'essere umano nella sua complessità ineguagliabile e non imitabile da alcuna macchina.

L.S.